

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LA BUONA NOVELLA O L'APERTURA DEL PARLAMENTO.

Le nostre elezioni sono ormai terminate, e quest'atto tanto solenne della vita civile di un popolo, ci ha mostrato al mondo veramente degni della libertà, maturi a cose maggiori più di quello che altri non pensa e forse neanche sospetta. Le carneficine del 15 maggio, lo stato di assedio della nostra città, lo scioglimento della Camera non ancora riunita, la pubblicazione di un' illegale nuova legge elettorale, e di un decreto per la mostruosa anzi ingiuriosa ricomposizione della guardia nazionale napoletana, nulla ha fatto rimuovere il nostro popolo dal suo primo proposito, ed ecco esso ci manda al parlamento quegli uomini stessi che aveano meritato la sua fiducia, e che degnamente e lealmente avrebbero potuto rappresentarlo. Il governo, come era da supporre, se n'è molto addolorato, i ministri se ne sono forte turbati, perchè già veggono prossima ed imminente la loro caduta; ma che importa a noi del governo e del ministero, quando gli atti dell'uno e dell'altro non mirano che a farci tornare indietro, non tentano che a diminuirci o compendiarci quella libertà e quell'indipendenza guadagnata col martirio di tanti anni e col nostro sangue? Ma i deputati prescelti verranno al parlamento? Molti ne dubitano, molti sostengono la negativa, tutti quasi si accordano in questo, che non possono venire. Noi per contrario affermiamo, ch'essi verranno, che non ne mancherà uno solo, se pure non vorranno demeritar quella stima onde la nazione gli ha circondati, e quella fede che a buon titolo ebbe in essi riposta. Per dir vero è tale lo stato delle cose nostre, vi è tanto e tale sgomento negli animi, vi sono apprensioni di

timore così giuste e legittime, che non è senza ragione il supporre difficoltà gravi nella venuta e la riunione de' Deputati in Napoli. Infatti la città nostra in questi momenti supremi presenta uno spettacolo nuovo e straordinario nel mondo. Ogni nostra guarentigia è sospesa, se non in dritto, certo nel fatto. Abbiamo tutto il nerbo del nostro esercito nei quartieri della capitale, e lo abbiamo forse nemico: i castelli muniti e fortificati come per difendersi da un assalto imminente e pericoloso: la plebe infinita e sdegnata contro i buoni ed onesti cittadini, avida di preda apparecchiata e pronta alla rapina ed al saccheggio: il governo diffidente e sospettoso; e tutto in somma sembra indicarci che il luogo ed il tempo per l'apertura delle camere sia poco o niente opportuno. Già molti prevedendo mali e sventure, si allargano nelle campagne, disertano le loro case, e la città è fatta trista e desolata, come se aspettasse l'ultimo suo danno. Vi è pure chi spande voci di terrore e di paura, chi soffiava la discordia tra la buona e pacifica cittadinanza, chi venduta l'anima e la coscienza ad un potere stolido ed insensato, raddoppia ogni sforzo e tenta le ultime prove, e promette premi e ricompense a chi fomenta l'anarchia ed il disordine, e si rallegra nella vana lusinga di veder tutto sgominato e distrutto, e di rialzar se stesso sui danni e le ruine della patria. Ma queste pratiche scellerate non iscuoteranno per nulla i deputati del nostro popolo, anzi saranno loro di maggior stimolo a raddoppiare di zelo, energia ed attività nel raccogliersi il più prestamente che sarà possibile, per confondere i disegni de' malvagi; e far risorgere tra noi la libertà nella pompa è maestà della sua grandezza. Gli uomini del caduto dispotismo, coloro che hanno contri-

stato il paese con le angarie, le soperchierie e le esorbitanze di ogni maniera, gli uomini abborriti e detestati nella opinione del mondo, che divorarono le sostanze del povero, che misero a prezzo la vita ed il sangue de' cittadini, che trassero alimento infame dalle loro arti oblique e disoneste, debbono ormai persuadersi che per essi l'ultima ora è sonata, che il loro regno è caduto, e per sempre caduto, e che la giustizia della nostra vendetta gli attende. Essi soli hanno paura delle camere e del parlamento, perchè quell' augusta rappresentanza nazionale pronunzierà la loro sentenza di morte, ricacciandoli nell'inferno, donde uscirono per desolare la terra. Il parlamento purgherà i ministeri il clero le amministrazioni tutti gli ordini, la società tutta da questa peste, che per tanti anni ci ha desolati e distrutti. I ladri che succhiarono il nostro sangue, le spie che insidiarono alla pace degli onesti e de' buoni, gli scherani della vecchia polizia che condensarono sul nostro capo mali e sciagure infinite, i magistrati che violarono la legge ed oppressarono l'innocenza, gli ecclesiastici che tradirono il loro augusto mandato e furono in mezzo al popolo la pietra dell'ignominia e dello scandalo, tutti dovranno impallidire e tremare alla prossima apertura delle Camere. E son essi, essi soli che tentano ogni sforzo affinchè questo giorno sospirato e benedetto da tutti mai non ispunti sul nostro orizzonte. I perfidi! Quando nel quindici maggio la nostra città, abbandonata ai furori dell'anarchia, fu contristata dallo spettacolo del sangue e della rapina, essi soli godono di quei mali e di quelle sventure, essi soli ne gioirono in cuor loro, e presero ardire e si fecero baldanzosi come prima al cospetto del pubblico, quasi ch'essi fossero ritornati i tempi dell'arbitrio e del dispotismo. Dopo quel disastro noi gli abbiamo visti questi sciagurati aggirarsi con fronte alta e baldanzosa per le pubbliche officine una volta da essi occupate, ritornare ai loro impieghi, insolentire con tutti, minacciar tutti, farsi insomma più audaci e cattivi. Ma il loro trionfo non può essere che passeggero, il parlamento dovrà tosto sentenziare sul loro destino: giunto è per essi il giorno dell'ira (*dies irae!*); e i ministri che han permesso questi scandali, ne dovranno rendere stretto conto innanzi al paese. Laonde noi abbiamo speranza, anzi fermissima certezza, che il Parlamento senz'al-

tro indugio o pretesto sarà aperto, e che niuno de' deputati eletti vorrà mancare al suo onore ed a se stesso, e soprattutto a quella fede intiera che la nazione ha riposta ne' suoi rappresentanti. Noi infatti gli aspettiamo senza dubbio o esitanza, perchè gli uomini che han raccolto i voti ed i suffragi dell'universale, che primeggiano fra gli altri per scienza, dottrina, probità e soprattutto per fermezza e coraggio civile, non possono, nè debbono indietreggiare al sacro appello della patria che li chiama e li raccoglie intorno a se, senza macchiarsi di un'eterna vergogna, che cedono il campo ai pochi che vorrebbero tutto agitare e sconvolgere, e diremo pure, senza farsi rei di gravissima colpa innanzi a sette milioni di cittadini, che aspettano da essi il loro bene e la loro salvezza. Abbasso dunque gli oscurantisti! Abbasso i santafedisti! Abbasso le vecchie volpi della polizia! Abbasso la canaglia! Viva la costituzione! Viva le camere! Viva il parlamento!

LA SOVRANITA' DELLA PLEBE

Tutto il sangue che si è sparso e si sparge per la causa della libertà, ha per iscopo di far acquistare al popolo la sovranità dei suoi diritti. Intanto presso noi si vede trionfare la plebe che sta acquistando supremazia in ogni cosa, tanto che potrebbe dirsi esservi la sovranità della plebe. E sapete qual è il grido che eleva la nostra plebe per giustificare le sue azioni? *Viva il re.* Così gridavano i lazzari quando tentavano una reazione contro i galantuomini e contro la costituzione, così gridavano quando facevano la santa-fede nei giorni 15 e 16 maggio, così gridavano ieri l'altro quando gli ufficiali di città accompagnati dai soldati di pubblica sicurezza invitavano i venditori a ridursi nelle piazze, essendo decorso il termine di giorni quattro accordato dal Sindaco di Napoli ai venditori che abusivamente avevan di nuovo incombrate pressochè tutte le vie della metropoli. E questo grido pensate voi che fosse pronunziato dal loro labbro per intimo convincimento? no. La nostra plebe è stupida, la nostra plebe è bruta, essa si solleva solo per fame o per rapina. Nè questa è all'intutto una colpa che può addebitarsele; perchè essa è stata per tanti anni abbrutita, essa è stata pervertita,

è stata sedotta coll'oro, non solo sotto il dispotismo ma anche al presente. Nè potrebbe agire altrimenti. Le continue voci d'allarme, quasi sempre false, che vanno spargendo taluni della milizia, tutta la schiera dei birri e persino qualche prete, la intimoriscono a segno che crede essere in salvo gridando *viva il re*. Non possiamo qui riportare le cose che si vanno buccinando nel basso popolo dai veri prevertitori dell'ordine pubblico, dagli oscurantisti, dai nemici del paese, perchè farebbero ribrezzo ad udirsi. Se non ci assistesse la speranza che a simili sconcezze si metterà un termine, noi avremmo come perduta questa plebe la quale è inetta al vizio e alla virtù. Non senza ragione il sig. principe di Cimitile si dimettea dal suo ufficio, e noi viviam certi che il Duca Noia, uomo probo e di carattere, che ha mostrato sempre energia nella carica di eletto, o farà rispettare i suoi ordini o si dimetterà. Ogni cittadino è eguale in faccia alla legge, e non vi son privilegi da accordare sotto qualunque regime. Speriamo dunque che non si abusi più delle leggi sotto la salvaguardia del grido *viva il re*, il quale avendo accordato ai suoi popoli uno statuto come il bisogno dei tempi lo richiedeva, non può certo permettere che si gridi a tal modo per manomettere le leggi che egli ha promulgate e per promuovere l'anarchia.

AVVENIMENTO

Un fatto dolorosissimo è avvenuto, un fatto che fa raccapriccio per il numero delle vittime che chiuse in un recinto sono state macellate come fiere indomite; e per vero tali eran divenute per il vivo desiderio della liberazione, i condannati ai lavori forzati del Bagno di Procida. Oh sventurati! Voi preferiste la morte al duro peso delle catene, voi foste sacrificati per una imperiosa necessità, ma il vostro sangue cadrà su coloro che non seppero prevenire gli avvenimenti. Sì, la colpa di questo fatto desolantissimo sta precisamente nelle autorità, mentre da due giorni si erano scoperti tentativi di fuga ed agitazione estrema in quelle masse, da due giorni si sapeva il movimento, e bisognava co-

noscerne i capi, dividerli, chiuderli separatamente. Perchè le autorità che già avean presentito, ed avean forse saputo quanto poi avvenne, perchè non adottarono misure energiche? Se così si fosse fatto si sarebbe evitata la carneficina di 300 tra morti e feriti. I condannati usciti dai saloni, tumultuando restarono chiusi nella piazzetta del Bagno, chiedendo morte o libertà; e con una ostinazione sorprendente preferirono in effetti la morte, mentre non vollero rientrare nei saloni alle replicate intimazioni di quel giudice, ed alle esortazioni dell'uffiziale dei carabinieri, contentandosi di una morte certa, inevitabile e mantenendosi in una resistenza passiva sotto la pioggia delle palle e lo scoppio delle granate. Fatale necessità imponeva provvedimenti inumani, mentre la intera popolazione di Procida sotto le armi voleva sicurezza per il paese; ma se l'orribile macello era una necessità, noi chiediamo in nome dell'umanità atterrita, chiediamo che quelle autorità fossero subito sottoposte ad un giudizio, come cagione prima dell'avvenimento. Non una sola volta abbiam riportato nel nostro giornale reclami a nome di quegli esseri che la società per principii di giustizia ha dovuto rinchiudere, e precisamente reclami de' *forzati* del Bagno di Procida; ma la voce degli sventurati arriva sempre mal gradita. Ecco poi le conseguenze di non sapersi scegliere uomini atti al governo delle cose; che se i superiori avessero posto mente, se avessero per poco esaminati i bisogni di quegli infelici, i desiderii, le suppliche che noi stessi a loro nome abbiam pubblicate, ora non ne piangerebbe il cuore per sì tristi casi. Uomini eminenti, uomini probi, uomini distinti ci vogliono, sig. superiori, e pensate bene che oltre al rimorso che perseguiterà la vostra coscienza, la nazione chiederà conto a voi, come a fronte dello spirito degli amministratori, non curando le preghiere, gli scongiuri di costoro avete persistito facendovi guidare da poca cognizione di causa. Intanto il vecchio gioco si mantiene, ed ancora antiche prevenzioni, antichi pregiudizii regolano gli affari dello stato: Riforma vi abbisogna, riforma in tutto: gl'impiegati stupidi o birbanti debbono affatto eliminarsi. Voi superiori, capi di amministrazione, badate bene che la sbarra della rappresentanza nazionale vi chiamerà, e renderete stretto conto del vostro operato. Pensateci e tremate!

VIVA L'ITALIA

E negate poi che il nostro non sia il secolo delle meraviglie! Il coraggio e la valentia degl' Italiani in questa guerra è tale che per quanto avessimo letto nelle istorie, troviamo pochi fatti che potessero assimilarsi a quelli che tutto giorno vediamo avvenire. Ed eccone uno recentissimo.

» Un sergente de' Cannonieri toscani bruciate le vesti dallo scoppio di un cannone, quasi nudo e ridotto solo, per la morte e ferite dei compagni, seguì per un ora a far fuoco da sè, trasportando anche il pezzo in vari punti più atti alla difesa. Assalito da più Croati prese un fucile e poggiato alla bocca del cannone si difese lungamente dai colpi delle croate bajonette riportando tre ferite in una coscia. Sopraggiunse un ufficiale ungherese che intimò fosse cessato il combattimento, tenendolo prigioniero sotto la sua spada e ordinò ai croati di andare altrove; quindi rivolto al Sergente disse: fuggi in salvo bravo italiano. (Ora è in cura a Viadana) *Dal Gazzettino di Modena.* »

Peccato che gli Ungheresi così generosi debbano combattere per una causa così perversa e che essi liberi, debbano versare il sangue de' cittadini che han dritto alla libertà e che su di essi debba cader l'infamia che si spetta ai croati. Or come potrebbesi negare che la provvidenza non benedica dal Cielo ogni mover di spada di un Italiano? come negare che questa non sia vera crociata? *Finchè avrò un soldato io pugnerò*, dice l'Imperatore: e noi rispondiamo, finchè vi sarà un braccio da poter sostenere un' arma e non distruggerà 23 milioni d'Italiani, i croati non avranno mai quartiere. Ogni vittima austriaca che cadrà sarà un giorno di gioia per l'Italia. Per noi sta Iddio e vinceremo, chè sotto il vessillo della croce non teniamo le spavalderie degli oppressori.

CORRISPONDENZA

Signori Tredici — Addolorato per la partenza della vostra squadra che inumanamente abbandonò Trieste, nel punto in cui le più belle trattative si stavano aggiustando; le gioie

del nostro popolo all'arrivo del valente comandante de Cosa (nome carissimo che non si cancellerà mai dalla nostra memoria) si cangiò in lutto per la sua dipartita. Mi gode l'animo però potervi annunziare che il vostro esimio general Pepe ha preso il comando della nostra soldatesca, ed il programma del 18 giugno ci fa certi delle sue intenzioni, della sua lealtà e del suo coraggio, onde noi confidiamo in lui. Io non so qual demone insidiatore abbia consigliato al vostro governo quella vergognosa ritirata delle milizie di terra e di mare, e non so qual valore possa avere la frivolistima senza della dieta di Francforte. È un destino avverso che ci vuol divisi. Mentre tutti concorriamo colle nostre sostanze e colla effusione del nostro sangue perchè questa Italia fosse una, dobbiam poi vedere con dolore allontanati da noi i fratelli coi quali abbiamo antiche relazioni di commercio, per opera di persone che da prima si dichiaravano cittadini italiani, propugnatori della causa comune, di altri che godeva la nostra fiducia, e dovremo forse soggiacere all'inimico o ad altri che ci ha con poca cari a al bandonati. L'avvenire e in mano di Dio, la causa per la quale pugniamo è santa, la guerra fu bandita dal suo vicario, e noi confidiamo i nostri destini nelle mani dell'Eterno. Abbiamo udito che il bravo de Cosa si sia dimesso dal comando della squadra per ragioni di salute e che ne abbia assunto pel momento le veci il Sig. Cavalcante, e poichè ci sta molto a cuore il saper nuove del de Cosa ci rivolgiamo a voi per esserne assicurati. (da Venezia)

RICORDO

Ci auguriamo che si penserà a provvedere di un posto nella Sala della Bibliotheca alla classe giornalistica del paese; saprà il governo che i giornali fan parte essenziale di un sistema libero, ed a meno che non vorrà privilegiarne i suoi adepti, si ricorderà del *Mondo vecchio e mondo nuovo*, e degli altri giornali della opposizione.

IL GERENTE

Michele Pepe